

Aspromonte, non volendosi battere contro Garibaldi. A Mentana, dove combatteva assieme a Garibaldi, fu fatto prigioniero; e tornato alla sua Bologna, si dedicò all'istruzione popolare e all'ordinamento di documenti risorgimentali, diventando anche direttore del Museo del Risorgimento. Un uomo del suo tempo, dunque, al quale non dovette piacere l'incontro, sulle pagine di *Rome, Naples et Florence*, con uno spirito libero ed ammiratore di Bologna.

Historiettes romaines

di Franco Cesenassino

La nuova edizione del *Journal* stendhaliano curata da Victor Del Litto per la collana *Cercle du Bibliophile*, oltre a presentare aggiornato e corretto il testo conosciuto da tempo e più volte stampato, ha comportato una innovazione.

Un intero tomo, il 5°, è stato dedicato alle note marginali dello scrittore, che sono state ordinate cronologicamente, così da costituire come una prosecuzione del *Journal* vero e proprio.

L'innovazione si è rivelata felice e la sua importanza, non soltanto sul piano della utilità pratica, è tale che sembra inutile soffermarsi ad illustrarla. Resta solo da dire che si tratta di un lavoro che è difficile poter qualificare come definitivo; la massa delle note marginali di Stendhal è destinata infatti ad arricchirsi, e speriamo fra breve, di nuovi apporti. È facile profeta, quindi, affermare che presto si renderà necessaria una nuova edizione del 5° tomo; conclusione, questa, che credo non dispiacerà ad alcuno degli stendhaliani.

Sono fermamente convinto che per la comprensione della psicologia di Stendhal e della sua particolare forma mentis, le note marginali siano di eguale se non di maggiore importanza rispetto al *Journal* ed alle altre sue opere.

Le note marginali sono l'espressione immediata di ciò che lo scrittore pensava o sentiva; pevé quasi sempre di elaborazione concettuale e letteraria, esse si presentano come una massa di semplici annotazioni di fatti, pensieri, sentimenti, riflessioni, che nel loro insieme costituiscono una raccolta di materiale forse inconsciamente destinato ad un'ulteriore elaborazione. In taluni casi le annotazioni, peraltro, hanno un tono così personale, sono così complete nella loro sia pur breve formulazione, che è da negare ad esse altra finalità che non sia quella della loro mera enunciazione. Ci troviamo di fronte ad una serie di

appunti nei quali il soggettivismo è più o meno intenso, ma sempre palese. In essi Stendhal si svela per intero e con un'immediatezza che non si ravviene negli altri suoi scritti. E questa immediatezza non è soltanto un dato avvertito sul piano psicologico da colui che legge; è un dato che assume talvolta un carattere che non esito a definire litico.

Si veggano ad esempio le annotazioni: « Promenade au Pincio; vue de Saint Pierre dans l'ombro »¹; ovvero « Bleu d'ardoise et vert d'olive bien vernis. Cœurs de ciel et de la mer jour du strocco; commencement du transortina. Ciel ardoise »², nelle quali l'elemento lirico nasce da quelle rapide indicazioni cromatiche del paesaggio così modernamente sentito e rappresentato.

Altra volta è il nostro particolare atteggiamento verso lo scrittore ad attribuirgli un valore a quelle note, come nella seguente: « Des lunettes depuis le 1 septembre 1835. Lunettes d'yeux devenus plats. Omar 1835 M. Suseipj »³; nella quale l'accento alla presbiopia e quindi all'incombente senilità vecchiaia si pone su un piano emotivo non per questo meno valido⁴.

Dalla serie delle note romane, la cui importanza va al di là della persona o dell'opera dello scrittore (ma di questo si tratterà altrove) ho tratto tre esempi, spinti nell'arco di tempo 1832-1841, che mi sembrano estremamente significativi del modo di sentire e di pensare di Stendhal; tre esempi che riferendo tre storie compiute possono anche ricevere a maggior illustrazione, un titolo.

Il cappello

Sotto la data del 2 luglio 1832 il *Journal* reca: « S. S. Grégoire XVI a dit au C. de Gregorio: 'Je ne puis pas, en conscience, faire cardinal Monsignor Nicolai'. Quel doit être, aujourd'hui, 2 juillet 1832, le désespoir de ce vieillard excrucie assez vert pour sentir le malheur dans toute son anerturme! Que deviendrait-il, ce soir, en attendant

¹ *Journal*, V, alla data del 16 novembre 1835.

² *Journal*, V, alla data del 21 novembre 1839.

³ *Journal*, V, alla data del 1 settembre 1835.

⁴ Per i brani commentati dal *Journal* non sarà inutile chiarire che l'originaria annotazione Suseipj, oltè l'indicazione dell'ordine che favorì gli occhiali a Stendhal e cioè Lorenzo Suseipj con sede in Roma, via del Corso n. 115.

les Monsignor? Il mourra comme le cardinal Severoli, évêque de Viterbe, après son exclusion de la papauté »⁵.

L'annotazione si riferisce al concistoro seguito il 2 luglio 1832, nel quale Gregorio XVI rese pubblici 9 cardinali fra i quali appunto non risultò compreso Monsignor Nicolai.

L'esclusione di questo vecchio prelato (aveva all'epoca oltre 76 anni) dal novero dei cardinali, ebbe un'eco notevole in Roma e costituì un fiero colpo per l'interessato, il quale sembra che ritenesse per certa la sua elevazione⁶.

Le parole attribuite da Stendhal al Pontefice rappresentano indubbiamente un riflesso delle chiacchiere dei buroci romani che seguivano con interesse lo svolgersi degli avvenimenti.

Stendhal non si sofferma peraltro su questo aspetto; egli si limita a darci l'eco dei pettegolezzi che correvano per Roma. Il suo interesse è tutto per l'uomo, al quale guarda con tanta simpatia da immedesimarsi nella amara situazione di quello.

Dato questo suo atteggiamento è da credere che Stendhal ignorasse completamente le ragioni di quella esclusione: il suo increscitamento per la disgrazia di Monsignor Nicolai ed il suo silenzio intorno ai motivi di quella (vedremo subito le singolari circostanze che ne costituiscono il retroscena) non possono che condurre a tale conclusione.

Bisogna per contro convenire che la risoluzione di Gregorio XVI aveva un buon fondamento. Si giudichi dai fatti.

Monsignor Nicolai, molto umanamente, aveva in scemo grado due cose: le donne ed il denaro. Egli aveva avuto nei tempi andati al suo servizio una giovane donna (maritata al suo domestico) che svolgeva nella sua casa le mansioni di cameriera. Tali mansioni si ampliarono al punto che il nostro Monsignor ebbe da quella donna un figlio che egli fece allevare con ogni cura. Sin qui poco male si dirà, tanto più che episodi del genere erano piuttosto frequenti. Senonché un bel giorno (o brutto su così si preferisce) accadde che decedette in Roma un certo Vitelli, ricco appaltatore di opere pubbliche, lasciando una figlia e due discendenti di un figlio premorto. Il Vitelli, forse

⁵ La nota è stata per la prima volta pubblicata da M. Yvès de Faurc con ampio commento in *Grand Stendhal édité par Fournier aux Éditions de France*, 1939.

⁶ Sul punto, tra l'altro, è illuminante una annotazione di Stendhal alla data del 30 agosto 1835 (cf. *Journal*, V).

per sottrarsi alle spese di un testamento notarile, aveva a suo tempo nominato Mennigier Nicolai suo erede fiduciario: lo aveva, cioè, incaricato di dichiarare a tempo debito quali erano le sue ultime volontà indicando gli eredi chiamati alla successione. Mennigier Nicolai se ne stava tranquillamente zitto come se niente fosse; finché la figlia del Vitelli con legittima impazienza non lo costrinse a parlare. Con grande sorpresa dei romani che erano tutti in attesa dello scioglimento della vicenda, egli dichiarò erede della intera sostanza del Vitelli, il figlio della sua cameriera (di nome Luigi Grossi) e cioè il suo proprio figlio.

L'indignazione pubblica fu tale che il Pontefice (era all'epoca Leone XII) dovette intervenire e passando sopra alla legge (la dichiarazione fiduciaria, infatti, aveva pieno valore), restituì i beni ai legittimi naturali eredi del Vitelli⁷.

L'episodio, che in sé non è altro che una nota di costume, significativa comunque per i tempi ai quali è da riportare, assume un valore per l'interesse che Stendhal porrà al protagonista della vicenda.

Un interesse che si colora di simpatia e di pietà, nel quale forse è dato ravvisare un riflesso sentimentale delle delusioni che nel corso della sua carriera lo stesso Stendhal ebbe a soffrire. La nota marginale comunque assume un tono di inconsapevole ironia: la sola volta, per quanto mi consta, che Stendhal si è commosso per le diavolerie di un prete, la sua scelta è caduta su un personaggio tutt'altro che meritevole.

Il duello

Sotto la data del 24 aprile 1835 si legge nel Journal: « On dit d'ael entre un Anglais et le Napolitain à jours ridicules et à yeux inquiets, avec lequel l'ai dité chez M. Potassi »⁸.

Il duello che Stendhal riferisce essere una diceria fu un avveni-

⁷ Sul episodio parla a lungo PETERCORRALI DELLA GAYETTA, *Storie aneddotiche del pontificato di Leone XII*, Giuseppe XVI e Pio IX nella prefazione della *guida storica romana di E. Abate*, Milano, 1862. E da rammentare che comunque Mennigier Nicolai, come il 28-1-1835, aveva nominato suo erede universale il Grossi Luigi, preferendo a due suoi fratelli. Del fatto parla con approvazione il principe Agostino Orzi nel suo *diario* (parte inedita).

⁸ Anche questa nota è stata resa pubblica da M. Yves de Parc nell'opera citata.

mento che mise a rumore Roma e del quale si parlò a lungo. Di esso è tratta persino in un famoso romanzo inglese⁹.

Il duello sembra che sia stato originato da una disputa avvenuta la sera del 20 aprile al teatro d'Apollò (o di Teresina) durante un ballo offerto dal duca Giovanni Torlonia. Alla festa intervenne anche Stendhal che per la verità non sembra che si sia molto divertito, anche perché, durante i fuochi di artificio che rallegrarono in un certo momento gli invitati, ebbe a partire, come lui stesso ha lasciato scritto, un freddo cane¹⁰.

Della disputa furono protagonisti due personaggi molto conosciuti nel bel mondo romano: l'inglese Saint John, un ex ufficiale, in fama di gran giocatore e di pessimo soggetto, ed il napoletano Giovanni Filomarino della Torre d'Aragona duca di Cutrofrano, notissimo per le sue relazioni di parentela con l'aristocrazia romana (la sua avvia materna era una Rospigliosi) e più ancora per le sue avventure galanti¹¹.

Per sottrarsi alla vigilanza della polizia pontificia che voleva impedire lo scontro, i due contendenti accompagnati dai rispettivi padrini si allontanarono da Roma, e varcata la frontiera napoletana, si incontrarono a Mola di Gaeta.

Il duello ebbe luogo il giorno 25 aprile e si concluse tragicamente con la morte del Cutrofrano, mentre il Saint John rimaneva indenne.

La polizia napoletana giunta a cose fatte arrestò il duellante superstita ed i testimoni; ma la faccenda non ebbe alcun seguito, tanto che pochi giorni dopo, furono tutti rilasciati con il consenso, così si disse, della Corte di Napoli¹².

Il ritratto che Stendhal delinea del Cutrofrano è veramente singolare: il napoletano dalle guance ridicole e dagli occhi inquieti.

Non sappiamo perché le guance di questo personaggio abbiano così

⁹ TACKERAY, *La Fiore della Vestra*.

¹⁰ Journal, V, alla data. Effettivamente la sera primavera di quell'anno fu straordinariamente fredda sia a Roma che altrove. Sul Venezia addirittura nevici. G.G. Belli ci ha lasciato sul fenomeno un sonetto (n. 1526 della edizione Vigoli).

¹¹ Era figlio di Arcangelo Filomarino della Torre e di Mariaeva dei conti di Cutrofrano. E da ricordare che Arcangelo Filomarino, uomo di grande cultura e di alto scienziato, fu bassanese originario, nominato al fratello Clemente, durante i comizi del 19 gennaio 1799 a Napoli, poco prima della proclamazione della Repubblica Partenopea. La voleva, rimproverato con un ufficiale di merito di origine francese, Pietro d'Aragona, assume che i figli possono aggiungere al nome paterno anche quello del padrino.

¹² Fonte principale sul duello è il citato *diario* del principe Orzi.

saràevolmente colpito la fantasia del Nostro, dato che Cutroliano era considerato un bellissimo uomo¹⁹; ma è da credere che le vicende della vita non tutte felici e l'età ormai non più giovanile (il Cutroliano aveva passato da un pezzo la quarantina) avessero profondamente inciso sul lineamenti del volto, così da renderlo, in quella sua particolarità, ridicolo agli occhi di un freddo osservatore come Stendhal.

L'altro appellativo usato satiricamente invece la penetrazione psicologica di Stendhal. Con una semplice espressione « dagli occhi inquieti » Stendhal ci svela la vera essenza del personaggio. Quante cose si indovinano sotto quell'aggettivo! Per noi che abbiamo ricostruito nelle sue linee generali la vita e conosciamo la sorte del Cutroliano (ambidue certamente ignorate da Stendhal nel momento in cui scrisse la nota) quella frase non ha soltanto il significato di una rapida e precisa analisi psicologica, ma assume anche il valore di una profezia.

Lo scbietto

Meno tragico e in definitiva più divertente è l'ultimo episodio di queste « *historiettes romaines* ».

Alla data 11 febbraio 1841 si legge nel *Journal*: « Durant la soirée, le jeune duc Santacroc applique un énorme soufflet d'une loge à l'autre au jeune marquis Marescotti. Le premier son, le Marescotti, fort mauvais ton et fort impétueux ».

L'episodio così sinteticamente riferitosi da Stendhal ebbe luogo, come è facile intendere dallo stesso testo, in un teatro, e per le circostanze che lo accompagnarono e seguirono non manca di interesse.

La scena dell'incidente fu il teatro di Apollo la sera della prima dell'opera *Adèle* di G. Donizetti. La rappresentazione vivamente attesa dal pubblico romano, costò la maggiore attrattiva della stagione, tanto più che si sapeva che l'opera era stata scritta appositamente per le scene romane e che il maestro avrebbe assistito di persona alla esecuzione²⁰. Come prima donna era stata scelta Giuseppina Strepponi, te-

¹⁹ Così almeno lo definisce il *Stivioni*. *La Corte e la Società Romana nel secolo XVIII e XIX*, Roma, 1862-65.

²⁰ Non è bene di luogo ricordare che il libretto dell'*Adèle* non era una novità, esso aveva già fatto la sua comparsa nella scena del San Carlo di Napoli l'anno prima, musicato dal maestro Caccia con il titolo *Le Aglie dell'arcivescovo*, opera in 2 atti. Il libretto veniva ora riproposto, con l'aggiunta di un terzo atto, musicato dal Donizetti.

nore Luigi Solvi, basso Ignazio Martini. Un rinvio della rappresentazione rese necessario all'ultimo momento per una indisposizione della Strepponi aveva scuito ancora più l'aspettativa dei romani.

La sera della prima l'affluenza del pubblico fu tale che si verificarono numerosi incidenti fra i quali spicca degnamente quello che fermò l'attenzione di Stendhal.

Così un cronista contemporaneo riferisce gli eventi: « Buon numero di persone, benché munite di biglietto, erano tuttavia fuori di sala a spettacolo incominciato, reclamando l'ingresso. Questa folla tumultuante irruppe alla fine, accrescendo il disordine nell'udienza, lo smarrimento nei cantanti, che, ignari di ciò che accadeva, temevano qualche disastro. La Strepponi tremante e paralizzata lasciò di cantare; l'orchestra scoffimossi; lo spettacolo venne per qualche tempo sospeso. In mezzo a tanto trambusto la musica non venne intesa né apprezzata »²¹.

La causa prima degli incidenti è da attribuirsi all'avidità dell'imperario che per sete di lucro aveva venduto al pubblico un numero di biglietti superiore alla capacità del teatro, con le conseguenze che il cronista così efficacemente descrive²².

Quando la folla degli esclusi irruppe nella sala ed il tumulto fu al colmo, il marchese Augusto Marescotti che era in una loggia di prosenio, mosse scarse critiche e profert parole ingiuriose contro i deputati dei Pubblici Spettacoli dei quali da anni faceva parte Luigi dei principi di Santacroc duca di Cordiano. Il figlio di questi, Antonio, che era nella loggia vicina, insorto in difesa del padre, non trovò di meglio che assistere al Marescotti un solenne coffone.

Il Santacroc nella sua qualità di militare²³ fu posto agli arresti di rigore che egli scontò in casa, nel palazzo paterno²⁴.

Per rappacificare i due litiganti ed evitare un duello (che per la verità non sembra che nessuno dei due contendenti avesse l'animo di affrontare) si frapposero varie persone amiche. Il risultato dei comari

²¹ « *Rivista Teatrale* », anno VIII, n. 10. È giusto ricordare che nelle perfide successive rappresentazioni l'opera ottenne un discreto successo.

²² L'imperario, che era un Marco Invernici, fu addirittura arrestato e sott' il sequestro dell'Anziano. Se la trovò poi con la borsa vuota di 180 scudi.

²³ Con il grado di capitano era addetto alle Sane Maggiore del Comandante Generale delle Truppe di Lissa.

²⁴ Il palazzo Santacroc, tuttora esistente, era allora sito nella piazza Esquilina, poi scomparsa per far posto alla moderna via Anicia.

sfiori fu che i due si sarebbero riconciliati davanti l'ambasciatore di Francia, dopo una dichiarazione di scusa e pentimento del Santacroce, redatta secondo termini convenuti e recitata alla presenza di diverse persone. La singolare cerimonia doveva aver luogo nell'intenzione dei pacieri il 16 febbraio, ma fu rimandata perché il Comandante in capo, il ten. generale Filippo Resta, non intendeva sospendere gli arresti inflitti al Santacroce.

Finalmente anche questo ostacolo fu superato ed il 18 febbraio mattina, nel palazzo Colonna, alla presenza del conte La Tour Maubourg ambasciatore di Francia (il quale indubbiamente doveva sparsersela un mondo) seguì fra le parti la riconciliazione nei termini prestabiliti.

Come testimoni intervennero, fra altri, il principe Sigismondo Chigi ed il principe Antonio Boncompagni Ludovisi. Il Santacroce, dopo la cerimonia, fu ricordato agli arresti, che furono poi definitivamente solti il 24 febbraio successivo¹⁹. È un vero peccato che sull'episodio non ci sia rimasta nessuna indiscrezione da parte dei membri dell'ambasciata francese che potevano seguirlo con gran divertimento le diverse fasi della grottesca vicenda.

Stendhal che indubbiamente la sera dell'incidente era al teatro, ha registrato l'episodio, delineando con pochi tocchi magistrali il carattere dei due litiganti.

Certo l'episodio è di nessun rilievo e, diciamo pure, piuttosto ridicolo. Di ceffoni se ne danno (e se ne ricevono) tutti i giorni e non c'è motivo di credere che nei tempi passati le cose andassero diversamente. Come mai dunque Stendhal si soffermò su quell'episodio?

E da escludere che questo possa averlo interessato per le figure dei protagonisti, perché i due non rientravano nel novero dei suoi amici e probabilmente gli erano appena noti se non del tutto sconosciuti.

Ritengo, invece, che l'attenzione di Stendhal sia stata richiamata da una certa analogia (e forse il raffronto fu del tutto inconscio) fra il fatto reale svoltosi sotto i suoi occhi, e quello anni prima immaginato e descritto in una delle scene di *Armance*²⁰.

¹⁹ Sull'episodio si informa un generale arrestò il principe Chigi, padre di Sigismondo e quindi ben informato degli sviluppi della vicenda.

²⁰ Capitolo XXI.

Il *Journal*, e soprattutto le note marginali, sono ricchi di accenti a persone ed eventi che ancora richiedono di essere chiariti ed illustrati.

È un campo di ricerche aperto; di ricerche che solo apparentemente sembrano concernere in modo marginale Stendhal. Esse tendono a chiarire, è vero, gli elementi compositivi del quadro nel quale egli visse ed operò; ma tendono a chiarire quali egli ebbe ad esprimere e perché egli li espresse. E il chiarimento non è in funzione dell'opera, ma fine a se stesso.

Stendhal mi sembra l'esempio più tipico nel mondo delle lettere di tutti i tempi e di tutti i paesi, rispetto al quale il passaggio dall'opera propriamente detta al momento biografico e dal momento biografico all'opera è assolutamente indifferente.

Il clima nel quale ci si ritrova è sempre il medesimo, è sempre stendhaliano.

A differenza di ciò che si verifica nei confronti di altri autori, rispetto a Stendhal è da escludere la subordinazione dell'elemento biografico all'opera letteraria; quello non è in funzione di questa. I due elementi sono in perfetto equilibrio, ciascuno con un proprio valore ed è quindi possibile il continuo passaggio dall'uno all'altro e viceversa; ciò che ovviamente si ripercuote, diversamente atteggiandolo, sull'interesse di colui che legge.

Il che spiega le diverse tendenze che è dato riscontrare tra gli stendhaliani fra i quali non sono rari coloro che considerano tanto preminente l'elemento biografico che sarebbero disposti, pur di vederlo arricchito, a rinunciare a tutto il resto dell'opera.